

ΕΚΤΑΚΤΟΣ ΣΥΝΕΔΡΙΑ ΤΗΣ 11^{ΗΣ} ΔΕΚΕΜΒΡΙΟΥ 1992

ΠΡΟΕΔΡΙΑ ΜΙΧΑΗΛ ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ

DALLA TOLLERANZA ALLA LIBERTA'
TRE SECOLI DI STORIA

ΟΜΙΛΙΑ ΤΟΥ ΑΝΤΕΠΙΣΤΕΛΛΟΝΤΟΣ ΜΕΛΟΥΣ ΤΗΣ ΑΚΑΔΗΜΙΑΣ
Κ. MARIO MONTUORI

Tre secoli fa, nella primavera del 1689, veniva pubblicato anonimo a Gouda, col titolo Epistola de Tolerantia¹, quel celebre tractatus de

1. Epistola de Tolerantia ad Clarissimum virum T.A.R.P.T.O.L.A scripta a P.A.P.O. I.L.A. Goudae apud Justum ab Hoeve 1689. Vedila nella ed. critica da me curata in John Locke, A Letter concerning Toleration. Latin and English texts revised and edited with variants and an Introduction by Mario Montuori, The Hague, 1963 rist. in John Locke, On Toleration and the Unity of God, by Mario Montuori, J.C. Gieben, Amsterdam 1983 pp. 1-117 da cui sempre citerò.

Philip van Limborch, v. ultra n. 12, che della Epistola amava dirsi destinatario, v. ultra n. 18, in una lettera a Lady Masham del 24 maggio 1705 n.c. forniva la seguente spiegazione di queste sigle, nelle quali sarebbero celati i nomi del destinatario Theologiae apud Remonstrantes Professorem, Tyrannidis Osorem, Libertatis Amantem e del mittente: Pacis Amante, Per secutionis Osore, Joannis Lockio Anglo.

Lo stesso Limborch dava invece a Le Clerc, che la utilizzò nel suo Eloge Historique de feu Mr. Locke, in Bibliothèq.ue Choisie, Tome VI. 1705 p. 342 ss, poi in Oeuvres Diverses de Mr. Locke, Rotterdam, 1710 pp. XLVIII - XLIX, ma anche Avertissement, pp. 2-3, altra spiegazione in cui in luogo di Libertatis Amantem, figurava il suo nome: Limburgium Amstedolamensem. V. mia Introduction p. XXI. Ma che queste sigle che, pur se copertamente, avrebbero potuto lasciar sospettare o intravedere il nome di Locke, erano state aggiunte da Limborch all'insaputa di Locke, già rientrato in Olanda quando fu iniziata la stampa dell'Epistola, è stato da me provato nella mia Introd. pp. XXI-XXV.

tolerantia per modum epistolae scriptus² che, immediatamente tradotto in inglese e pubblicato anche esso anonimo a Londra, nell'autunno dello stesso anno come *A Letter concerning Toleration*³, doveva incidere tanto profondamente nella cultura etico - giuridico - politica dell'Europa del XVIII secolo da riuscire determinante nel costituirsi ed atteggiarsi della moderna coscienza laica e liberale.

Ne era autore, è appena il caso di ricordarlo, John Locke⁴, la cui Epistola,

Per le vicende che accompagnarono la composizione e la pubblicazione dello scritto lockiano sulla tolleranza e il clima storico nel quale fu composto e le ragioni che decisero Locke a quella scrittura, v. mia Introd. pp. XV-XXX.

2. Lo stesso Limborch. che, come si è detto sopra, n. 1, si disse destinatario della Epistola, scrivendo a Locke, al quale, con lettera del 6 maggio 1689 n.c. dava notizia della avvenuta pubblicazione della Epistola, non parlava né lasciava intendere che si trattava di una «personal letter», bensì di un libellus elegantissimus de Tolerentia per modum epistolae scriptus, non expresso authoris nomine, e Locke, da parte sua, rispondendo a Limborch il 6 giugno del 1689, si riferiva alla Epistola come a un libellus o tractatus de tolerantia, v. mia Introd. p. XXV s.

3. *A Letter concerning Toleration. Humbly submitted etc. Licensed 3 octob. 1689. London Printed for Awnsam Churchill [...] 1689.*

A proposito del traduttore, dei rapporti di questo con Locke e di Locke con l'Editore e della attenzione di Locke a quella traduzione e della paternità della premessa *To the Reader* ed in particolare delle mutate condizioni in cui apparve la Letter rispetto a quelle in cui fu concepita e scritta la Epistola; v. mia Introd. p. XXVI ss e per ulteriori e maggiori notizie v. la mia Memoria Il Socinianesimo di Locke e l'edizione inglese della Epistola sulla Tolleranza in *Atti Acc. Naz. di Scienze Lettere ed Arti, Vol. LXXVIII, Napoli 1967, pp. 30 dell' estr., nonché le precisazioni date in L' Epistola lockiana sulla Tolleranza dalla traduzione di Popple alla traduzione di Gough, in G.C.F.I., II, 1969, pp. 206-221 e ancora: Tre Lettere di Locke a Limborch sull'unità di Dio, in *Atti dell' Acc. Pontaniana, N.s. Vol. XXIII, Napoli 1974, pp. 287-312 rist. nella raccolta di scritti di Locke e su Locke apparsa in lingua inglese nel vol. cit. John Locke On Toleration and the Unity of God by Mario Montuori. J. C. Gieben, Amsterdam 1983, risp. pp. 119 ss.; 147 ss.; 227 ss.**

Per una recente trad. italiana del testo inglese della Epistola che redatto e pubblicato presente Locke, a mio avviso riveste attendibilità maggiore di quello latino pubblicato assente Locke, e non certo senza interventi di Limborch, che ne curò la pubblicazione, v. quella da me curata per le edizioni del Tripode in *John Locke, Tolleranza e Libertà la «Epistola sulla Tolleranza» e il «Saggio sul Governo Civile», Trad. Introd. e Note di Mario Montuori, Napoli, II Tripode 1989, pp. 39-97.*

4. Che fosse l'autore della Epistola, Locke si risolve a rivelarlo solo molti anni dopo, quando in estrema vecchiezza e già prossimo a morte, in un codicillo al suo testamento si riconobbe autore delle opere sue apparse anonime o pseudonime donate alla Bodleyan Library dell'Università di Oxford. V. mia Introd. p. XLIII s.

benché pubblicata solo nel 1689, pochi mesi dopo, cioè, che Locke aveva lasciato l'Olanda per far ritorno in patria al seguito di Guglielmo e di Maria e dopo che la Tolleranza era già stata concessa per legge in Inghilterra⁵, era stata scritta in realtà alcuni anni prima e, precisamente, in quel tragico autunno del 1685⁶ quando l'Europa fu pervasa di profonda emozione per il tentativo giacomita di restaurazione cattolica in Inghilterra⁷ e per la revoca dell'editto di Nantes⁸ in Francia, che doveva scatenare la persecuzione degli Ugonotti e gli orrori delle dragonnades⁹.

Per la mania parossistica di Locke di osservare il più rigoroso anonimato circa le sue opere di natura religiosa e politica, v. mia Introd. p. XXI ss.

5. L'Act of Toleration, redatto con estrema prudenza e presentato in Parlamento da Nottingham, fu approvato il 24 maggio del 1689. Esso accordava il diritto di libero culto ai dissidenti protestanti escludendo Cattolici ed Unitari, v. G. M. Trevelyan, *La Rivoluzione Inglese del 1688-89*, trad. di Cesare Pavese, Torino Einaudi 1945², p. 104ss. *England under the Stuarts, P.B. 1960², p. 432.*

La traduzione inglese della Epistola curata da Popple, mercante sociniano da tempo amico di Locke, fu composta posteriormente all'approvazione dell'Act of Toleration che, come si è detto, escludeva i sociniani unitari, dichiarati 'eretici assoluti', donde la invocazione di Popple nella Prefazione alla Letter di una «assoluta libertà, giusta ed autentica libertà, generale e imparziale libertà» e il tono protestatario conferito al piano latino di Locke, v. mia Introd. p. XXXIVs e il socinianesimo di Locke e l'edizione inglese della Epistola sulla tolleranza cit. p. 10 ss., dove più ampiamente è fatto il discorso circa le ragioni della delusione di Popple e del carattere conferito alla Epistola come di protesta dei sociniani contro l'atto del Parlamento che li escludeva dal beneficio della Tolleranza.

6. *Le Clerc*, *Eloge*, cit. p. LII; *Limborch a Lady Masham*, 24 maggio 1705 n.c.; mia Introd. p. XV s, XXII.

7. *Trevelyan*, *England under the Stuarts*, cit. ch. 13 e *La Rivoluzione Inglese del 1688-89 cit. Cap. III*, mia Introd. p. XV ss.

8. L'Editto di Nantes, che nel 1598 aveva concesso agli Ugonotti la Tolleranza, fu formalmente revocato con l'Editto di Fontainebleau del 16 ottobre 1685.

9. *Per le crudeltà esercitate sugli Ugonotti per forzarli alla abiura v. Voltaire*, *Siècle de Louis XIV in Oeuvres Complètes de Voltaire 45 Voll. Paris 1817, Tome XIII - XIV, vil. XIV p. 123 ss*, la più scellerata delle quali era quella di «arracher les enfants aux prétendus réformés pour les remettre entre les mains des plus proches parents catholiques» p. 125. *Ma a questo proposito varrà la pena ricordare che Arturo Carlo Jemolo, Stato e Chiesa in Italia dalla Unificazione a Giovanni XXIII, Torino Einaudi 1968² parlando di Pio IX, p. 30, accenna allo «episodio del fanciullo Mortata (un bambino di famiglia israelita dello Stato Pontificio che viene sottratto ai genitori ed allevato cattolicamente, allorché la fantesca dichiara di avergli amministrato il battesimo)».*

Locke era allora, da circa due anni, esule in Olanda perché sospettato di aver preso parte con lo Shaftesbury alla congiura del duca di Monmouth¹⁰, e in Olanda, «grande arche des fugitifs»¹¹ aveva trovato asilo e protezione presso la comunità dei Remonstranti e l'amicizia devota di Philip v. Limborch, teologo e capo spirituale dei Remonstranti d'Olanda¹².

E fu proprio nel caldo dell'emozione di quei tragici eventi prodottisi nel 1685 in Inghilterra e in Francia, eventi che si temeva avrebbero potuto seriamente ripercuotersi sulla chiesa dei Remonstranti minacciati anche essi dalla ostinata persecuzione degli Antiremostranti (che li accusavano di scisma e di

La dragonnade o la croisade dragonne o la conversion à la dragonne, erano modi per indicare gli eccessi ai quali si abbandonavano i dragoni di Louvois acquarterati nelle case dei protestanti per forzarli all'abiura.

Per le reazioni dei rifugiati francesi in Olanda contro questi atti di crudeltà dei quali erano stati vittima, v. *Pierre Bayle*, Ce que c'est la France toute Catholique sous le règne de Louis-le-Grand. Amsterdam 1686, v. in *P. Bayle*, Oeuvres Diverses, ed. anst. a cura di *E. Labrousse*, Hildesheim, 1966 4 Voll. vol. II p. 336-354 e dello stesso Bayle, Commentaire Philosophique sur ces paroles de Jesus Christ, Contrain-les d'Entrer [...] Ibid. 355406.

10. Sulla infelice impresa del Duca di Monmouth, che coinvolse con lo Shaftesbury lo stesso Locke, costringendo all'esilio l'uno e l'altro, v. *Trevelyan*, England under Stuarts p. 413 ss; La Rivoluzione Inglese, cit. p. 32 ss. v. mia Introd. p. XVII ss. Il caso è stato recentemente riesaminato da *R. E. Boyer*, English Declaration of Indulgence 1687 a. 1688, The Hague, Mouton 1968: The Monmouth Episode, pp. 26-44.

11. Così, con amore e gratitudine Pierre Bayle, rifugiato anche lui in Olanda onora il Paese che lo aveva accolto e protetto.

12. Sulla nobile figura di Philip van Limborch, (1632-1712), pronipote di Episcopio e capo spirituale dei Remonstranti di Olanda, autore di una Theologia Christiana ad praxin pietatis ac promotionem pacis Christiana unice directa, Amsterdam 1686, che è la più alta espressione del pensiero teologico dei Remonstranti, ed editore delle opere complete di Episcopio v. oltre a quanto brevemente è detto di lui nella mia Introd. p. VIII ss. e note ivi, lo studio che sull'uomo e l'opera sua gli ha dedicato *A. EP. Barnow*, Philippus van Limborch, Den Haag 1963. Ma per i rapporti con Locke e l'influenza decisiva dell'uno sul pensiero dell'altro, di cui dà conto, con gli opportuni richiami storici e bibliografici, nella mia Introd., p. XVIII e spec, nella mia citata memoria Il socinanesimo di Locke a Limborch sull'Unità di Dio, cit. è imprescindibile lo sterminato epistolario di Locke che viene curando *E. De Beer*, The Correspondence of J. Locke, Oxford 1976-1982, 7 voll. fin ora pubblicati degli 8 annunziati.

eresie¹³) che Locke, benché timidissimo¹⁴ e in lista di proscrizione¹⁵, si lasciò convincere da Limborch a mettere per iscritto, ma non a pubblicare, quei pensieri che da tempo veniva meditando sul problema della Tolleranza, proprio con Limborch lungamente discusso¹⁶, quando i raccapriccianti racconti degli Ugonotti sfuggiti alla brutalità dei dragoni acquartierati nelle loro case per forzarli alla abiura¹⁷, avevano reso il problema della Tolleranza di bruciante attualità e di non più differibile soluzione.

In quel tractatus, che gli eventi del 1685 avevano ispirato e le conversazioni con Limborch avevano contribuito a chiarire e ad ordinare il filo dei pensieri, per cui non seppe resistere Limborch dal dirsi destinatario della Epistola¹⁸, Locke

13. Nel Sinodo di Dordrecht del 1619, i Calvinisti intransigenti, detti anche Contro-Reonstranti o Gomaristi, da Francois Gomarus (1563-1641) professore di Teologia in varie università olandesi, oppositore accanito degli Arminiani o Remonstranti, proposero e ottennero la condanna degli Arminiani e il bando dei loro Ministri del culto dalle province Unite in quanto ritenuti eretici e scismatici. V. mia Introd. p. XXIV, XXVII s.

14. *Le Clerc*, nell'Eloge Historique de feu Mr. Locke par Jean Le Clerch, in Oeuvres Diverses de Monsieur Jean Locke, Rotterdam 1710, p. XLVI, ricorda come Locke fosse di natura «plutôt timide, que courageux». Ma per un esempio clamoroso della timidezza di Locke spinta fino al parossismo. v. la mia citata memoria Tre Lettere di Locke a Limborch sull'unità di Dio, dove sono pubblicate le lettere nelle quali Locke rinuncia, proprio per la sua timidezza, a fornire a Limborch le prove a priori dell'Unità di Dio che avrebbe voluto inserire nel IV libro del Saggio sull'intelligenza Umana.

15. *Le Clerc*, Eloge, pp. XLIX ss., riferisce in dettaglio la richiesta di estradizione di profughi inglesi implicati nella congiura di Monmouth rivolta da Giacomo II agli Stati Generali delle Province Unite e come Locke fosse stato incluso in quella lista e le vive proteste di lui, v. mia Introd. p. XVII s.

16. Limborch a Lady Masham, 24 marzo 1705, Mss. R.L. III D 16-54 ricorda come Locke visitasse spesso Limborch e conversasse con lui e come le loro conversazioni toccassero solitamente argomenti di natura religiosa, v. mia Introd. p. XIX.

Sull'influenza che quelle conversazioni ebbero nella formazione del pensiero dell'uno e dell'altro v. C. A. Viano, John Locke. Dal Razionalismo all'Illuminismo. Torino 1960, p. 378 ss.

17. V. supra n. 17.

18. Nella citata Lettera di Limborch a Lady Masham del 24 marzo 1705, v. mia Introd. p. XXII, Limborch scriveva infatti: «Ilia hieme [1685] in aedibus D. Venii, me solo conscio, eximiam illam de Tolerantia Epistola ad me scripsit [...]» dando così a credere, come si è creduto, che la Epistola fosse una personal Letter indirizzata a lui. Ma si è già visto, c. super

ci definiva, meglio di quanto non fosse stato mai fatto, il concetto della Tolleranza¹⁹ e ne iniziava la storia nel mondo moderno, ribadendo la dottrina, audace per quei tempi fino alla temerità del separatismo e del consenso, nettamente distinguendo tra loro stato e chiesa e definendo per ciascuno natura, contenuti e limiti preziosi e inviolabili.

«Lo Stato — scriveva Locke²⁰ — è per me una società di uomini costituita al solo scopo di procurare, preservare e accrescere i loro beni civili. Per beni civili intendo la vita, la libertà, la incolumità personale nonché il libero godimento delle cose di loro proprietà, quali il danaro, la terra, le case, le suppellettili e così via. È dovere dell' autorità civile, continua Locke, assicurare a tutti ed a ciascuno il libero godimento di quei beni pertinenti a questa vita mediante l'applicazione di giuste leggi».

La Chiesa è, invece, per Locke, «una associazione volontaria di uomini che si radunano tra loro di comune accordo allo scopo di onorare pubblicamente Iddio in quella forma che essi ritengono gli sia gradita e sia altresì efficace ai fini della salvezza delle loro anime»²¹.

La Chiesa ha, dunque, per fine la salvezza delle anime; lo Stato la protezione dei beni civili.

«Se non si fa questa distinzione — scrive Locke²² — non si porrà mai fine alle controversie che insorgono sempre tra coloro che per un verso hanno o pretendono di avere a cuore la salvezza delle anime e, per l'altro, di avere riguardo per il bene dello Stato».

n. 2, che non di una lettera personale si tratta, bensì di un «tractatus» o «libellus de tolerantia per modum epistolae scriptus».

19. «On a peu vu de livres qui aient traité ce sujet en si peu de mots et avec tant de netteté et de force que celui-ci» notava Le Clerc nell'abrégé che aveva dato della Epistola nella Bibliothèque Universelle et Historique, vol. XV dic. 1689, pp. 402-412. E tale era l'opinione generale creatasi immediatamente intorno alla Epistola.

20. Cito dalla mia traduzione del testo inglese della Epistola edita in John Locke, Tolleranza e Libertà, la «Lettera sulla Tolleranza» e il «Saggio sul Governo Civile». Introd., Trad. e Note di Mario Montuori, Napoli «Il Tripode» p. 44.

21. John Locke, Lettera sulla Tolleranza in Tolleranza e Libertà; cit. p. 47; v. pure il Saggio sul Governo civile ib. p. 87 dove la distinzione delle rispettive sfere di competenza di Stato e Chiesa è ulteriormente ribadita e precisata.

22. J. Locke, Lettera sulla Tolleranza in Tolleranza e Libertà, cit. p. 44.

Con questa netta separazione di Stato e Chiesa tramontava definitivamente quell' antico mondo di concetti che aveva aspirato ardentemente, ma non sempre pacificamente, a realizzare in terra l'ideale di un sol gregge ed un pastore e si apriva quello, che ancor oggi è il nostro, del separatismo e del consenso.

E' stato tuttavia più volte osservato²³ che la Epistola lockiana non uguaglia né per originalità di idee né per spirito liberale altre opere sulla Tolleranza di scrittori moderni europei.

Certo, il merito di aver fatto già nel 500 della Tolleranza un principio fondamentale di disciplina ecclesiastica spetta incontestabilmente al movimento Sociniano²⁴ cui non fu estranea la istanza separatistica, fatta propria e diffusa in Europa dai movimenti intrisi di socinanesimo e specialmente dagli Arminiani d'Olanda²⁵.

Ma non meno vero è che nessun altro scritto sulla Tolleranza ha esercitato, al pari di quello lockiano, una così profonda e decisiva influenza nella formazione del mondo moderno²⁶. Ed è noto, ormai, come a far conoscere la Epistola in Europa, e specialmente nella Francia illuministica e pre-rivoluzionaria come nei nascenti Stati Americani siano stati proprio i sociniani d'Inghilterra e gli Arminiani d'Olanda²⁷ che di quella Epistola fecero il manifesto della loro viva protesta:

23. Si veda per tutti H. Kamen, *Nascita della Tolleranza*, trad. it. di G. Bernardi, Milano, IlSaggiatore 1967 p. 231.

24. Rimando a questo proposito alla classica opera di Delio Cantimori, *Eretici Italiani del Cinquecento* (1939), Firenze Sansoni 1967, Spec. Capp. XIV ss.; XXIX ss e gli studi che sulla via aperta dal Cantimori vengono facendo in Italia F. Pintacuda De Michelis, *Socinanesimo e Tolleranza nell'età del Razionalismo*, La Nuova Italia Firenze 1975 e Massimo Firpo, *Il Problema della Tolleranza religiosa nell'età moderna dalla Riforma protestante a Locke*, Torino Loescher 1978, spec. Cap. III, Sociniani e Arminiani pp. 137-180 dove sono riportati e introdotti i «documenti della storia»; nonché una *Rassegna dello stesso Firpo su Recenti studi sul socinanesimo nel Sei e Settecento di cui possiedo l'estratto dalla Rivista dove apparve ma non possiedo più il frontespizio per una completa citazione; e sempre di Firpo l'ampio studio su John Locke e il Socinanesimo in «Rivista storica italiana» XLII 1980 I, pp. 35-124 ai quali vorrei aggiungere e ricordare i miei, a tutti anteriori, citati nel corso di questo studio.*

25. V. H. Kamen, *Nascita della Tolleranza*, cit. p. 180.

26. Kamen, *Nascita della Tolleranza*, cit p. 231 ha notato che «l'importanza di questo scritto [...] va ricercata non tanto nell'originalità quanto nell'influsso che esercitò». Ma si veda anche mia *Introd.* p. XXX.

27. V. mia *Introd.* p. XXX e nn. ivi e *Il Socinanesimo di Locke e l'edizione inglese*

i primi, per essere stati giudicati «eretici assoluti» da un atto del Parlamento che li escludeva dai benefici della Tolleranza²⁸; i secondi, per controbattere l'intransigente intolleranza degli Anti-Remonstranti che li accusavano di scisma e di eresia²⁹.

E' comunque incontestabile che le istanze lockiane si ritrovano nelle Costituzioni settecentesche degli Stati americani, come quello della Virginia³⁰, dove è sancito l'uguale diritto di tutti gli uomini «al libero esercizio della Religione secondo i dettami della coscienza » e il dovere mutuo di «praticare la Tolleranza cristiana, l'amore e la carità verso gli altri»; come, e con più forza, nella costituzione del New Hampshire del 1784³¹ e, in fine, nella Carta Costituzionale dello Stato federale del 1787³².

dell'Epistola sulla Tolleranza, *cit.*, dove viene rivendicata alla ed. inglese della Epistola «l'alta efficacia esercitata nella storia» e la posizione di privilegio che a questa compete rispetto all'originale latino.

28 *Trevelyan*, La Rivoluzione inglese del 1688-89, *cit.* p. 104; England under Stuarts *cit.*, p. 432 e la mia citata Memoria Il Socinianesimo di Locke l'edizione inglese della Epistola sulla Tolleranza, *cit.*, p. 10 dell'estr.

29. Dell'uso che gli Arminiani d'Olanda facevano dei libri favorevoli alla loro causa, dà una chiara testimonianza Le Clerc che in una Lettera a Locke in data 1 nov. 1690 scriveva: «J'ai aussi quelques livres anglois de la Tolerance que je ferai valoir comme il faut contre nos persécuteurs», in *Bonno*, Lettres inédites di Le Clerc à Locke, Berkeley a. Los Angeles, 1959 p. 44; e non c'è dubbio, a mio avviso, che uno dei libri ai quali Le Clerc si riferisce è proprio l'ed. inglese della Epistola, che nel Post-scriptum conteneva riflessioni di Locke sullo scisma e sull'eresia, che erano i più gravi capi di accusa che i Gomaristi lanciavano agli Arminiani.

30. A Declaration of Rights made by Representatives of the god people of Virginia, 1776, che cito dalla trad. di Felice Battaglia a fronte del testo inglese in Le Carte dei Diritti, Dalla Magna Carta alla Carta di S. Francisco, Firenze Sansoni 1942, così recita all'art. 16: «La religione o il nostro dovere verso il Creatore, e la maniera di assolverlo, può essere guidato solamente dalla ragione e dalla convinzione, non dalla forza o dalla violenza. Quindi, tutti gli uomini hanno uguale diritto al libero esercizio della religione, secondo i dettami della coscienza. E'dovere mutuo di tutti praticare la tolleranza cristiana, l'amore e la carità verso gli altri».

31. Costituzione del New Hampshire 1785, Parte I, Art. V: «Ogni individuo ha un diritto naturale e inalienabile di venerare Dio in accordo ai dettami della sua coscienza e ragione, e nessun individuo deve essere danneggiato, molestato o impedito nella sua libertà e proprietà per aver venerato Dio nella maniera e nel momento più gradito ai dettami della sua coscienza» in *F. Battaglia*, Le Carte dei Diritti, *op. cit.*, p. 91.

32. Costituzione Federale, 17 ott. 1787. Emendamenti, Art. I: «Il Congresso non potrà

*La Déclaration des droits de l'homme et du citoyen del 14 luglio 1789*³³ nella quale, nel fervore alquanto chiassoso e piuttosto semplicistico delle celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione Francese, ispirate ai miti della grandeur, si vuole ravvisare la «scoperta della libertà»³⁴, si rivela, invece, ad una comparazione testuale, debitrice se non ripetitiva delle dichiarazioni delle Costituzioni degli Stati americani promulgate subito dopo rotto i vincoli con l'Inghilterra³⁵. Tutti i progetti della Dichiarazione francese, è stato notato³⁶, da quelli che si trovavano nei Cahiers ai 21 progetti depositati all'Assemblea Nazionale, sviluppano con maggiore o minore ampiezza le idee americane³⁷.

Le idee anticipatrici di Locke in materia di Tolleranza religiosa e di libertà civile, che trovano nella gloriosa Rivoluzione Inglese il loro felice invero e la loro precisa codificazione nel Bill of Rights del 1689, si collocano, quindi, esse, all'origine del mondo moderno o, come è stato detto dianzi, all'origine storica e ideale della coscienza laica e liberale del mondo moderno, ancor più e assai prima che dai fermenti sociali della Rivoluzione Francese uscisse la Dichiarazione dei Diritti.

E perciò a me pare che ben si possa dire e ribadire in questa sede come la nostra qualità di uomini civili, che si riconoscono nella cultura e nella pratica della libertà di tutti e di ciascuno, porti a considerarci eredi e figli della Rivoluzione inglese del 1688-89, ancor più o ancor prima della Rivoluzione francese che un secolo dopo ne ripeteva e confermava i principi.

stabilire una religione di Stato, né impedire il libero esercizio di una religione; né restringere la libertà di stampa e di parola [...], trad. Battaglia ap. *Le Carte dei Diritti*, cit. p. 101.

33. Lo si veda nel testo francese e nella trad. italiana a fronte *F. Battaglia*, *Le Carte dei Diritti*, cit. p. 118 ss.

34. Così pretende una odierna trasmissione radiofonica celebrativa del bicentenario della Rivoluzione Francese curata da alcuni storici, evidentemente *lectores unius libri*.

35. Si veda a prop. quanto ne scrive il Battaglia nella Notizia Storica alle Carte francesi nell'op. cit. p. 109 in cui fa stato degli studi di Jellineck, del Vecchio e Cohen.

36. Jellineck, ap. Battaglia, op. cit.: *La Dichiarazione francese dei diritti è stata imitata, nel suo insieme, dai «bills of rights» americani.*

37. *F. Battaglia*, op. cit., p. 111 che riferisce il giudizio di Jellineck. Ma per la parte che compete alla Francia è tuttavia da tener presente quanto altro riferisce Battaglia da Cohen: «[...] il fondo della Déclaration des Droits non può essere rivendicato alla Francia come suo bene esclusivo [...]» ancorché «per le sue generalizzazioni, la sua logica, la nettezza delle sue formule appaia come uno dei prodotti contemporanei migliori del genio nazionale».

Ma prima che la Déclaration des Droits fosse promulgata, vanno ancora ricordati due eventi non trascurabili in questa pur breve rassegna storica della Tolleranza: intendo il Trattato sulla Tolleranza di Voltaire³⁸ e, a più forte ragione, la Toleranz-Patent di Giuseppe II³⁹, dalla quale ebbe origine quella poco nota, se non del tutto ignota, ancorché nobilissima, Lettera Pastorale del Vescovo di Cracovia Monsignor Von Hay⁴⁰.

Non si può, cioè, non ricordare che due secoli fa, il 13 ottobre del 1781, Giuseppe II d'Austria emanava una Toleranz-Patent che doveva conferire a lui, primo tra i principi cattolici, il merito di aver imposto ad un Paese eminentemente cattolico come l'Austria, un decreto di Tolleranza religiosa in favore dei non Cattolici. Ma è a Johannes Von Hay, Vescovo di Königsgrätz che deve essere riconosciuto il merito, di gran lunga maggiore, di aver convertito quella concessione di semplice e limitata Tolleranza in un vero e proprio riconoscimento di libertà di coscienza per la prima volta, nella storia del Cristianesimo, formulato da un Vescovo cattolico per una minoranza non cattolica.

Nel dare infatti attuazione al Decreto imperiale di Tolleranza con una Lettera pastorale indirizzata il 20 novembre 1781 Universo Clero Diocesis Nostrae, non

38. *Traité sur la Tolérance. A l'occasion de la mort de Jean Calas, s.l. 1763 ristampata poi in tutte le edizioni delle Opere Complete e più volte separatamente. Qui rimando alla trad. it. curata da Palmiro Togliatti per la U.E. nel 1949, poi rist. in Voltaire, Trattato sulla Tolleranza, Trad. e cura di P. Togliatti, Roma Editori Riuniti 1966è. Sul Trattato di Voltaire, v. F. Ruffini, La Libertà Religiosa, Storia dell'Idea (1901), Introd. di C. A. Jemolo, Milano Feltrinelli 1967 p. 215 ss.*

39. *Das Toleranz-Patent Kaiser Joseph II. Urkundliche Geschichte seiner Entstehung und seiner Folgen [...] Verfasst von Der. Gustav Frank, Wien 1881. Il testo della Toleranzpatent o Toleranzedict o Toleranzgenerale o anche Toleranzcirculare è dato alle pp. 37-40. Sulla Toleranzpatent e sul sollievo che essa recò alle tristi condizioni dei Protestanti in Belgio, v. E. Hubert, Etude sur la condition des Protestants en Belgique depuis Charles V jusqu'à Joseph II / Edit de Tolérance de 1781, Bruxel 1882, v. spec. Chap. III: Joseph II et l'Edit de Tolérance pp. 107-163, con le accoglienze ricevute nel mondo cattolico e l'estensione del decreto giuseppino ed altri paesi europei. Ma si veda anche la breve, chiara ed esauriente presentazione che ne dà F. Ruffini, La Libertà Religiosa cit pp. 239-242.*

40. *La Lettera Pastorate di Monsignor von Hay è stata da me ripubblicata dal testo manoscritto latino con una breve nota introduttiva, e dedicato ai 70 anni di Giuseppe Martano, in questa stessa Rivista (I) 1982, 2 pp. 212 ss.*

all' interesse dello Stato né al bene dei singoli faceva appello Monsignor Von Hay, bensì alla legge evangelica della carità e dell' amore, ammonendo che né a Re né a Principi fu data mai podestà alcuna sopra il segreto delle coscienze altrui.

Ma è soprattutto notevole l'esplicito richiamo, nel pre-ambolo della Lettera, alla libertà di coscienza *Libertatem hanc conscientiarum*, per la prima volta nella letteratura cattolica riconosciuta conforme ai precetti della religione, della natura e della ragione, onde il buon prelato raccomandava di permettere tutto ciò che Dio permette; e come Dio permette diversità di culti e di opinioni così egli voleva che fosse a chiunque permesso.

Pur non prevaricando i limiti della Toleranz-Patent, la lettera pastorale di Monsignor Von Hay vi conferiva tuttavia altro spirito, collocandola molto al di là di quanto fino allora fosse stato fatto da parte non cattolica.

Si collocava, per esempio, al di là della Tolleranza teorizzata da Locke o da quella promulgata dal Toleration Bill del 1689 o anche da quella rivendicata un secolo dopo da Voltaire.

Per Locke la Tolleranza religiosa, negata tuttavia a Cattolici ed Unitari⁴¹, più che la concessione o il riconoscimento di un universale diritto, si riduceva in definitiva a una limitazione del potere sovrano di interferire nella sfera spirituale. *Cura salutis animarum*, scriveva Locke⁴², nullo modo pertinere potest ad magistratum civilem.

Per Voltaire, indifferente al fatto religioso, la battaglia per la Tolleranza in occasione del supplizio di Calas, fu piuttosto una battaglia contro l'intolleranza e il fanatismo, una battaglia contro l'infâme ed ebbe pertanto fortuna in sede civile più che in quella religiosa.

La circolare del Vescovo di Köninggrätz, invece, proprio perché si spingeva fino a configurare un'ampia libertà di coscienza ed una totale parità dei culti, doveva essere violentemente combattuta e fermamente respinta sia dalla Chiesa Cattolica sia dalla cultura laica⁴³.

41. Locke, Lettera sulla Tolleranza, in *John Lockr*, Tolleranza e Libertà cit. p. 82 ss.

42. *John Locke*, A Letter concerning Toleration latin text, ed. *Montuori*, cit. p. 20. Lo stesso concetto è espresso a p. 16 e a p. 18; on Lettera sulla Tolleranza trad. *Montuori*, cit. p. 45.

43. Ne è un esempio tra i tanti, che io cito per aver il libro a portata di mano, la chiassosa, compiaciuta e cavillosa 'impugnazione di tal don Emmanuele D'Iturriaga Angelopolitano in Sul Sistema della Tolleranza [...] In Roma, 1785.

Dieci anni dopo la pubblicazione della Lettera di Monsignor Von Hay, Pio VI⁴⁴, nel 1791, condannava il diritto alla libertà di coscienza come un «diritto mostruoso», che a lui sembrava inteso unicamente alla distruzione della Religione Cattolica.

A metà del XIX secolo Pio IX, il Papa del Syllabus, nell'Enciclica Quanta cura, dell'8 dicembre 1864, definiva e condannava come deliramentum, pura follia, la libertà di coscienza⁴⁵. E ancora a metà del secolo nostro Pio XII, distinguendo tra loro credenti e non credenti, parlava di verità e di errore riconoscendo quindi solo ai credenti cattolici il diritto alla libertà religiosa e agli erranti non più di una benevola tolleranza⁴⁶.

E' solo con Giovanni XXIII che nella Pacem in terris dell'11 aprile del 1963⁴⁷, quasi raccogliendo l'antico anelito di Pierre Bayle⁴⁸ di veder riconosciuti

44. Pio VI, L. E. Quod aliquantum, 10 marzo 1791. Ma Pio VI è anche da ricordare come l'infelicissimo Papa che resistette ai francesi e vide saccheggiare sotto i suoi occhi la sua camera da letto; e al Papa fu tolto persino l'anello dal dito mentre lo Stato della Chiesa subiva spoliazioni gravissime calcolate allora in 220 milioni di livres, L. v. R a n k e, Storia dei Papi, Presentazione di Delio Cantimori, Milano Sansoni 1965 p. 964 e n. 55 a p 1033. Per un più pertinente esame della posizione dottrinale e i motivi di resistenza a Napoleone è da vedere E. B o n a i u t i, Storia del Cristianesimo, Vol. III, Milano, Dall'Oglio 1951², pp. 322-24; 326-327.

45. Non diversamente, un trentennio prima, Gregorio XVI, nell'Enciclica Mirari vos (1832) aveva affermato, contro Lamennais, che «dall'inquinatissimo pozzo dell'indifferentismo sgorga quell'opinione assurda ed errata, anzi delirio, che è la libertà di coscienza» v. K a m e n, Nascita della Tolleranza, cit. p. 241.

46. P i o X I I, Discorso sulla laicità dello Stato, AAS 38 (1946) 398, v. C. R i v a, in La Libertà religiosa nel Vaticano II. Genesi storico-dottrinale. Tzsto latino e traduzione italiana. Esposizione Commento. Elle Di Ci Torino Leuman 1967^è, Parte I, p. 28.

47. G i o v a n n i X X I I I, Pacem in terris, Il testo latino dell'Enciclica lo si veda nell'ed. della Tipografia Poliglotta del Vaticano, 1963. Il testo italiano, oltre che nelle stesse edizioni vaticane, è edito da C. M e l z i e A. M o n t e c c h i, Commento all'Enciclica Pacem in Terris di S. S. Giovanni XXIII, Ed. Paoline, Roma 1963. Testo della Enciclica pp. 69-143.

48. P i e r r e B a y l e, Commentaire Philosophique sur ces paroles de Jesus-Christ, Contrain-les d'entrer [...] in Oeuvres Diverses de Mr. B a y l e [...] Tome III a La Haye 1727 Chap. VIII, p. 422 ss., Ed. anastatica a cura di e con Introduzione de E. L a b r o u s s e, 1965, Vol. II. Sur les Droit de la conscience erronée P. B a y l e, Dictionnaire Historique et critique, N.E. Paris 1820. Art Ailli, rem. L. Sur les privilèges de la conscience erronée art. Archélaus, rem. C.

les droits de la conscience erronée, viene accordata all'errante la stessa dignità che si conviene ad ogni persona umana: «l'errante, ammoniva Giovanni XXIII⁴⁹, è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva in ogni caso la sua dignità di persona e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità». Non va tuttavia dimenticato, e in questa sede è bene ribadirlo, che la dignità di persona era già stata riconosciuta nella forma più solenne a tutti gli esseri umani dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell' Uomo⁵⁰, approvata in Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 ed è da ritenere che alla formulazione della Dichiarazione Conciliare sulla libertà religiosa, Dignitatis humanae, firmata da Paolo VI il 7 dicembre del 1965⁵¹, e ai suoi contenuti dottrinali, si sia arrivati attraverso lo sviluppo e la riflessione relativa alla dottrina sulla persona umana piuttosto che attraverso i testi ecclesiastici che parlano direttamente di Tolleranza e Libertà religiosa⁵².

Alla dignità della persona umana è infatti ispirata la dottrina della dichiarazione conciliare Dignitatis Humanae: «Haec Vaticana Synodus declarat personam humanam ius habere ad libertatem religiosam»⁵³ diritto fondato appunto

49. *Pacem in terris*, ed. It. cit. p. 142.

50. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948, è ispirata al riconoscimento della dignità e della libertà della persona umana. Nella prima Considerazione del Preambolo vi è affermato che «il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo; nella Considerazione IV è detto inoltre che «i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell' uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell' eguaglianza dei diritti dell' uomo e della donna ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale», dove sembra di cogliere una certa ambiguità nel concetto di dignità della persona umana che, una volta, Considerazione I «costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo»; un' altra volta, Considerazione IV, costituisce uno dei diritti fondamentali e una condizione di quei diritti. Più coerente, invece, a me pare la Dichiarazione Conciliare Dignitatis humanae, dove la dignità della persona è essa il diritto sussistente di ogni diritto, il fondamento di ogni libertà.

51. V. pubblicata a cura di Hamer e Riva in *La Libertà Religiosa nel Vaticano II*; *Genesi storico-dottrinale*, Testo latino e trad. italiana. Esposizione e Commento. Torino, 1966², Il testo latino con trad. it. a fronte della Declaratio de Libertate religiosa è alle pp. 106-143.

52. Così Clemente Riva in *Genesi storico-dottrinale in La Libertà Religiosa nel Vaticano II*, cit. p. 31.

«in ipsa dignitate personae humanae⁵⁴ che consiste fundamentalmente in ciò che nessuno debba essere costretto «ad agendum contra suam conscientiam»⁵⁵, nessuno, impedito: «nemo cogatur, nemo impediatur»⁵⁶.

L'aver fondato il diritto alla libertà religiosa nella stessa dignità della persona umana o, meglio, l'aver fatto della dignità della persona il diritto sussistente di ogni diritto, religioso non meno che giuridico e politico, conferisce alla Dignitatis humanae il valore di documento direi istituzionale della moderna civiltà dei rapporti tra gli uomini. Nessun umanesimo si era mai elevato a tanta altezza, nessuno aveva mai esaltato la dignità dell' uomo fino a farne il principio e il fine del comportamento umano: ogni distinzione, ogni differenza, ogni diversità, ogni contrasto fra gli uomini ne risulta non abolito né ignorato, ma compreso, riconosciuto e rispettato in ciò che tutti e ciascuno, per quanto altri e diversi, son pur sempre portatori della stessa dignità.

E, dunque, non parliamo più di Tolleranza, che pur nella più benevola delle sue accezioni resta pur sempre una dottrina ispirata ad una profonda e non più ammissibile ingiustizia; parliamo di libertà o di quella libertà che è di tutti gli uomini, avente il suo diritto fondante nella dignità della persona umana.

E, perciò, tocca ora ai giuristi ed ai sociologi, non solo, ma a noi tutti ed a ciascuno di noi, credenti e non credenti, di qualunque fede, cultura o Paese tradurre in concretezza operante lo spirito e la lettera della dichiarazione Vaticana e procurare che ciascuno, oltre e indipendentemente da ogni diversità abbia a godere della libertà che è parte e partecipe della dignità di ogni essere umano.

* * *

Eppure, mentre ancora resta affidato agli uomini di buona volontà l'auspicio a tradurre in pratica di vita il messaggio agli uomini lanciato prima al

53. Declaratio de Libertate Religiosa in La Libertà religiosa nel Vaticano II, cit. p. 110.

54. Declaratio de Libertate Religiosa, ib. «Quae de iure hominis ad libertatem religiosam declarat haec Vaticana Synodus, fundamentum habent in dignitate personae», p. 124.

55. Declaratio de Libertate Religiosa, cit. 110 «in re religiosa neque impediatur». Si veda anche di Giovanni XXIII l'Enciclica Pacem in terris (1963) nell'ed. cit. p. 73.

56. E' questa la formula felicemente sintetica con la quale espresse lo stesso concetto Giovanni XXIII nel discorso del 28 giugno 1965 che cito da C. Riva, Genesi storico-dottrinale della Dichiarazione «Dignitatis humanae» in La Libertà Religiosa nel Vaticano II, cit. p. 31.

mondo civile dalla Dichiarazione dei diritti delle Nazioni Unite e poi all'universo mondo dalla Dignitatis humanae del Vaticano II, si viene già organizzando e definendo una cultura di superamento di quel concetto di libertà che pur costituisce la novità di quei messaggi.

Che se la Tolleranza, e qui mi riferisco in particolare a quella teorizzata da Locke, nasceva in età di assolutismo regio ed ecclesiastico e quindi come esigenza di contenimento di uno stato di licenza e di prevaricazione dei due poteri cui metteva idealmente fine la predicazione giovannea della dignità umana, questa stessa predicazione che chiudeva una epoca, che potremmo dire faustiana, ne apriva un'altra che diremmo del Quinto Evangelio⁵⁷ in cui l'ideale della libertà trascorre in quello della isonomia⁵⁸.

Se infatti la dignità della persona è un valore inerente alla stessa persona umana, la sua essenzialità qualificante, la isonomia è uno stato esistenziale, una condizione umana, un modo di essere di quella stessa dignità nel mondo dei rapporti umani e condizione di superamento di ogni diversità, di ogni differenza, di ogni contrasto di qualsiasi natura ed ordine: di razza, di religione, di cultura e quindi condizione di parità nell'esercizio di ogni diritto, nel godimento di ogni bene, nel rispetto di ogni opinione.

Locke⁵⁹ aveva negato a Filmer la preminenza assoluta del «potere paterno» nel governo della famiglia e nella educazione della prole, riconoscendo ad entrambi i genitori, uomo e donna, marito e moglie, padre e madre, lo stesso diritto nell'ambito della unione familiare, ond'egli sostituiva il «potere paterno» (paternal power) col «potere dei genitori» (parental power). Con altro intendimento, perché diversamente fondati, il concetto e la pratica della isonomia si estendono a tutto ciò che ancor oggi si suole dividere, contrapporre o subordinare, nella consapevolezza che nell'ordine dell'universo vi è solo e sempre diversità di ruolo e di funzioni, tutti egualmente e necessariamente cooperanti allo stesso fine, non mai differenza di valori e qualità. L'Universo geometrico di valori, qualitativo e

57. Faccio mio il titolo di un fortunato romanzo di Mario Pomilio, *Il Quinto Evangelio* Milano, Rusconi, 1975.

58. Intendo Isonomia (ισονομία) nel più classico e preciso dei significati che ebbe in Grecia sul terreno etico-politico e, cioè, di uguaglianza come giustizia. Sul concetto e la sua storia nello sviluppo della democrazia in Grecia, v. V. Ehrenberg *RP Sppl. VII*, p. 293.

59. Locke, Saggio sul Governo Civile in J. Locke, *Tolleranza e Libertà*, cit. p. 116.

cuspidale, che illuse Platone⁶⁰, si rovercia in altre parole nell' universo matematico, quantitativo ed ugualitario, dove ogni differenza scompare in ragione della dignità di cui ciascuno è portatore.

Siamo allora alle soglie di un nuovo mondo? Di un nuovo concetto dell' uomo e della sua posizione nell' universo, nella sua trama di rapporti con Dio, con l' uomo e la natura? Dell' uomo, cioè, inserito in un universo di valori assoluti dei quali non i pochi (οἱ ὀλίγοι) ma tutti e ciascuno (οἱ πολλοὶ) sono portatori? Un mondo ideale, dunque, capovolto in un mondo reale di uomini dove ἀνθρώπος, θεός e φύσις tornano ad essere una e medesima cosa? O non si rinnova in noi l' utopia della Repubblica che ancor oggi ci seduce: l' utopia di un mondo perfettissimo, che pur è in qualche parte in cielo, ma che in terra non si è visto mai?⁶¹.

60. Sul presupposto pitagorico-platonico del dio geometrizzante, v. *Platone*, Gorgia 508a; Resp. 558b ss; Leg. 757a, c; sull' estensione della nozione pitagorica della uguaglianza geometrica alla politica, in opposizione al principio democratico del voto che procede per addizione matematica, v. *P. M. Schuhl*, Essai sur la formation de la pensée grecque, Paris 1949² p. 377. Ma per l' alterno scambiarsi ed alternarsi dei concetti religiosi con quelli fisici, giuridici ed etico-politici, v. *Montuori*, Socrate Fisiologia di un mito, p. 236 ss.

61. *Platone*, Repubblica IX 592 ab.

Π Ε Ρ Ι Λ Η Ψ Η

ΑΠΟ ΤΗΝ ΑΝΟΧΗ ΣΤΗΝ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ
ΤΡΕΙΣ ΑΙΩΝΕΣ ΙΣΤΟΡΙΑΣ

Τὴν ἀνοιξη τοῦ 1689 δημοσιεύτηκε ἀνώνυμα στὴν Γκούντα, μὲ τὸν τίτλο *Epistola de Tolerantia*, ἢ *Tractatus de Tolerantia per modum epistolae scriptus*. Μεταφράστηκε ἀμέσως στὰ ἀγγλικά καὶ δημοσιεύτηκε ἀνώνυμα στὸ Λονδίνο, τὸν ἴδιο χρόνο μὲ τὸν τίτλο *A Letter concerning Toleration*. Ἐπηρέασε πολὺ βαθειὰ τὴν ἠθικο-δικαστικοπολιτικὴ κουλτούρα τῆς Εὐρώπης τοῦ 18ου αἰώνα καὶ ἔγινε καθοριστικὸ στοιχεῖο τῆς διαμόρφωσης καὶ ἔκφρασης τῆς μοντέρνας λαϊκῆς καὶ φιλελεύθερης συνείδησης.

Συγγραφέας τῆς ἦταν ὁ Τζὼν Λόκ. Στὸ *tractatus*, ὁ Λόκ προσδιόριζε, καλότερα ἀπὸ ὅσο εἶχε γίνει ποτέ, τὴν ἔννοια τῆς Ἀνοχῆς καὶ ξεκινούσε τὴν πορεία τῆς στὸ μοντέρνο κόσμο, ἐδραιώνοντας τὴν θεωρία τοῦ χωρισμοῦ τῆς ἐκκλησίας ἀπὸ τὸ κράτος καὶ τῆς συναίνεσης, κάνοντας διάκριση καθαρὰ μεταξὺ κράτους καὶ ἐκκλησίας καὶ καθορίζοντας γιὰ τὸ καθένα τὴ φύση, τὸ περιεχόμενο καὶ τὰ ἀκριβῆ καὶ ἀπαρβίαστα ὄριά τους.

«Τὸ Κράτος —ἔγραφε ὁ Λόκ— εἶναι μία κοινωνία ἀνθρώπινη ποὺ εἶχε συσταθεῖ γιὰ νὰ ἐξασφαλίζει, νὰ διαφυλάσσει καὶ νὰ αὐξάνει τὰ πολιτικά της ἀγαθὰ. Γιὰ πολιτικά ἀγαθὰ ἐννοῶ τὴ ζωὴ, τὴν ἐλευθερία, τὴν προσωπικὴ ἀκεραιότητα καθὼς καὶ τὴν ἐλεύθερη ἀπόλαυση πραγμάτων ποὺ τῆς ἀνήκουν, ὅπως τὸ χρῆμα, ἡ γῆ, τὰ σπίτια, τὰ ἐπιπλα καὶ ἄλλα. Εἶναι καθήκον τῶν πολιτικῶν ἀρχῶν», συνεχίζει ὁ Λόκ, «νὰ ἐξασφαλίζουν σὲ ὅλους καὶ τὸν καθένα τὴν ἐλεύθερη ἀπόλαυση τῶν ἀγαθῶν ποὺ κατέχουν μὲ τὴν ἐφαρμογὴ σωστῶν νόμων».

Ἡ ἐκκλησία, ἀντίθετα, εἶναι γιὰ τὸν Λόκ «μία ἐθελοντικὴ ἔνωση ἀνθρώπων ποὺ συγκεντρώνονται μὲ κοινὴ συμφωνία μὲ σκοπὸ νὰ τιμήσουν δημόσια τὸ Θεὸ μὲ τὴ μορφή ποὺ αὐτοὶ θεωροῦν ὅτι τοῦ εἶναι εὐχάριστη καὶ ἀποτελεσματικὴ γιὰ τὴν σωτηρία τῶν ψυχῶν τους».

Ἡ ἐκκλησία εἶχε, λοιπόν, γιὰ σκοπὸ τὴ σωτηρία τῶν ψυχῶν, τὸ Κράτος τὴν προστασία τῶν πολιτικῶν ἀγαθῶν.

«Ἄν δὲν κάνουμε αὐτὴ τὴ διάκριση — γράφει ὁ Λόκ — δὲν θὰ μπεῖ ποτέ τέλος στὶς ἀντιθέσεις ποὺ ἐκδηλώνονται πάντα μεταξὺ ἐκείνων ποὺ ἀσχολοῦνται ἢ ἰσχυρίζονται ὅτι ἀσχολοῦνται μὲ τὴ σωτηρία τῶν ψυχῶν καὶ τῶν ἄλλων ποὺ φροντίζουν γιὰ τὸ καλὸ τοῦ Κράτους».

Μὲ τὸν ξεκάθαρο χωρισμὸ Κράτους καὶ Ἐκκλησίας ἔδνε ὀριστικὰ ὁ παλιὸς

κόσμος έννοιῶν καὶ ἀνοιγόταν ἐκεῖνος, πὸν ἀκόμα σήμερα εἶναι ὁ δικός μας, τοῦ χωρισμοῦ ἐκκλησίας καὶ κράτους καὶ τῆς συνέναισης.

Τὰ αἰτήματα τοῦ Λόκ τὰ βρίσκουμε στὰ Συντάγματα τοῦ 18ου αἰώνα τῶν Ἀμερικανικῶν Κρατῶν ὅπως τῆς Βιοτζίνια καὶ πὸ ἐντονα στὸ σύνταγμα τοῦ Νιὸν Χαμσάϊρ τοῦ 1787.

Ἡ Διακήρυξις τῶν Δικαιωμάτων τοῦ Ἀνθρώπου καὶ τοῦ Πολίτη τῆς 14 Ἰουλίου 1789 ὀφείλεται καὶ ἐπαναλαμβάνει τὶς διακηρύξεις τῶν Συνταγμάτων τῶν ἀμερικανικῶν Κρατῶν, πὸν δημοσιεύτηκαν ἀμέσως μόλις συντρίφτηκαν οἱ δεσμοὶ μὲ τὴν Ἀγγλία.

Οἱ ἰδέες πὸν προηγοῦνται τοῦ Λόκ καὶ ἀναφέρονται στὴν Ἀνεξίθρησκεία καὶ τὴν πολιτικὴ ἐλευθερία καὶ βρίσκουν στὴν Ἀγγλικὴ Ἐπανάσταση τὴν ἐπιτυχή τους ἐπαλήθευση καὶ τὴν ἀκριβὴ κωδικοποίησή τους στὸ *Bill of Rights* τοῦ 1689, τοποθετοῦνται, ἐπομένως, στὶς ἀρχές τοῦ μοντέρνου κόσμου.

Καὶ γι' αὐτὸ νομίζω ὅτι μπορῶ νὰ ἐπιβεβαιώσω ἐδῶ ὅτι ἡ ιδιότητά μας σὰν ἀνθρώπων πολιτισμένων πὸν ἀναγνωρίζονται στὴν κουλτούρα καὶ στὴν ἄσκηση τῆς ἐλευθερίας ὅλων καὶ τοῦ καθενός, μᾶς κάνει νὰ θεωροῦμαστε κληρονόμοι καὶ τέκνα τῆς ἀγγλικῆς ἐπανάστασης τοῦ 1688-89 πολὺ περισσότερο καὶ πρὶν ἀκόμα ἀπὸ τὴν γαλλικὴ ἐπανάσταση πὸν ἕναν αἰῶνα μετὰ, ἐπαναλάμβανε καὶ ἐπιβεβαίωσε αὐτὲς τὶς ἀρχές.

Πρὶν ἀπὸ τὴ δημοσίευση τῆς Διακήρυξης τῶν Δικαιωμάτων τοῦ Ἀνθρώπου καὶ τοῦ Πολίτη ἔγιναν δύο γεγονότα πὸν δὲν πρέπει νὰ παραλειφθοῦν ἀπὸ αὐτὴ τὴ σύντομη ἱστορικὴ ἀναδρομὴ γιὰ τὴν Ἀνοχή: ἡ *Treatato sulla Tolleranza* τοῦ Βολταίρου καὶ ἡ *Tolerance-Patent* τοῦ Γουλιέλμου Β', 13 Ὀκτωβρίου 1781.

Ὁ Ἰωάννης 23ος μὲ τὴν *Pacem in terris* τῆς 1ης Ἀπριλίου τοῦ 1963, παραχώρησε στὸν πλανώμενο τὴν ἴδια ἀξιοπρέπεια πὸν ἀρμόζει σὲ κάθε ἀνθρώπινο πρόσωπο. Ἡ ἀξιοπρέπεια ὁμως τοῦ προσώπου πὸν εἶχε ἤδη ἀναγνωριστεῖ μὲ τὴν πὸ ἐπίσημη μορφή σὲ ὅλα τὰ ἀνθρώπινα ὄντα μὲ τὴν *Οἰκογενεὶκὴ Διακήρυξις τῶν Δικαιωμάτων τοῦ Ἀνθρώπου*, πὸν ψήφισε ἡ Γενικὴ Συνέλευση τῶν Ἠνωμένων Ἐθνῶν τὶς 10 Δεκεμβρίου 1948, ἔφθασε στὸ θεωρητικὸ της περιεχόμενο περισσότερο διὰ μέσου τῆς ἀνάπτυξης καὶ τῆς σκέψης τῆς σχετικῆς μὲ τὴν θεωρία γιὰ τὸ ἀνθρώπινο πρόσωπο παρὰ διὰ μέσου τῶν ἐκκλησιαστικῶν κειμένων πὸν μιλάνε ἄμεσα γιὰ Ἀνοχὴ καὶ Θρησκευτικὴ Ἐλευθερία.

Μὲ τὴν ἀξιοπρέπεια τοῦ ἀνθρώπινου προσώπου ἐμπνέεται πραγματικὰ καὶ ἡ θεωρία τῆς συνοδικῆς διακήρυξης *Dignitatis Humanae* πὸν γίνεται μαρτυρία θεϊκὴ θὰ ἔλεγα τοῦ μοντέρνου πολιτισμοῦ τῶν σχέσεων μεταξὺ τῶν ἀνθρώ-

πων. Ἐπομένως δὲν μιᾶμε πιά γιά Ἄνοχη ἢ ὁποία παραμένει πάντα μιὰ θεωρία πού ἐμπνέεται ἀπό μιὰ βαθειὰ καὶ ὄχι πιά παραδεχτὴ ἀδικία· μιᾶμε γιά ἐλευθερία ἢ γιά τὴν ἐλευθερία πού ἀνήκει σὲ ὄλους τοὺς ἀνθρώπους, πού βασικό της δικαίωμα εἶναι ἡ ἀξιοπρέπεια τοῦ ἀνθρώπινου προσώπου.

Καὶ ὅμως, ἐνῶ οἱ ἄνθρωποι καλῆς θέλησης ἔχουν ἀναλάβει νὰ κάνουν πράξη ζωῆς τὸ μήνυμα πρὸς τοὺς ἀνθρώπους πού πρόβαλε πρώτη στὸν πολιτισμένο κόσμο ἡ Οἰκουμένη ἢ Δικαιομάτων τοῦ Ἀνθρώπου τῶν Ἠνωμένων Ἐθνῶν καὶ μετὰ στὸν οἰκουμενικὸ κόσμο ἡ *Dignity of the Human Person* τοῦ Βατικανοῦ II, ἔχει ἀρχίσει νὰ ὀργανώνεται καὶ νὰ καθορίζεται μιὰ κουλτούρα ὑπέρβασης τῆς ἔννοιας τῆς ἐλευθερίας.

Ἄν ἡ ἀξιοπρέπεια τοῦ προσώπου εἶναι μιὰ ἀξία ἔμφυτη στὸ ἀνθρώπινο πρόσωπο, ἡ ἰσονομία, τὸ οὐσιαστικὸ χαρακτηριστικὸ της, εἶναι ἓνας τρόπος ὑπαρξης τῆς ἀξιοπρέπειας στὸν κόσμο τῶν ἀνθρώπινων σχέσεων καὶ μιὰ συνθήκη ὑπέρβασης κάθε διαφορᾶς, κάθε ἀντίθεσης ὁποιασδήποτε φύσης καὶ τάξης: φυλῆς, θρησκείας, κουλτούρας καὶ ἐπομένως συνθήκη ἰσότητος μὲ τὴν ἄσκηση κάθε δικαιώματος, μὲ τὴν ἀπόλαυση κάθε ἀγαθοῦ, μὲ τὸν σεβασμὸ κάθε γνώμης.

Βρισκόμαστε λοιπὸν στὸ κατώφλι ἐνὸς καινούργιου κόσμου; Μπροστὰ σὲ μιὰ νέα ἔννοια τοῦ ἀνθρώπου καὶ τῆς θέσης του στὴν οἰκουμένη, στίς σχέσεις μὲ τὸ Θεό, μὲ τὸν ἄνθρωπο καὶ μὲ τὴ φύση; τοῦ ἀνθρώπου δηλαδή, μέσα σὲ μιὰ οἰκουμένη ἀπόλυτων ἀξιῶν τῶν ὁποίων ὄχι οἱ λίγοι ἀλλὰ ὄλοι καὶ καθένας εἶναι φορεῖς; Ἐνας κόσμος ἰδανικός, λοιπὸν, πού ἔχει μετατραπεῖ σ' ἓνα πραγματικὸ κόσμο ἀνθρώπων, ὅπου ἄνθρωπος, Θεὸς καὶ φύσις ξαναγίνονται ἓνα καὶ τὸ ἴδιο πράγμα; Ἡ μήπως ἀνανεώνεται σὲ μᾶς ἡ οὐτοπία τῆς Πολιτείας πού ἀκόμα καὶ σήμερα μᾶς γοητεύει: ἡ οὐτοπία ἐνὸς κόσμου τελειότατου, πού ὑπάρχει βέβαια σὲ κάποιον μέρος τοῦ οὐρανοῦ, ἀλλὰ πού δὲν τὸν ἔχουμε δεῖ ποτὲ στὴ γῆ.